



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Intorno ai Sindacati IL SINDACALISMO DEI SINDACATI?!

Poichè dal covo sindacalista precipita — lorda di trivialità oscure, di maligne insinuazioni, di turpi menzogne premeditate, di inqualificabili sudicerie verbali — la stolta e ridicola petulanza delle ingiunzioni, mi affretto a discorrere dei sindacati spiegando la riserva fatta nel mio articolo precedente, nel quale — contrariamente alle bugiarde affermazioni del sinedrio sindacalista — non ho confuso il sindacalismo di Labriola col sindacalismo dei sindacati, per la buonissima ragione che..... la confusione preesisteva e permane e..... durerà finchè l'equivoco mondo sindacalista avrà vita.

Tutt'altro che pentito quindi e niente affatto disposto ad implorar grazia agli idi di sindacalisti, vado avanti sicuro, non certo con la pretesa di farla da maestro e dir cose nuove o peregrine, ma solo per assolvere ad un impegno volontariamente assunto e per soddisfare un bisogno dello spirito.

È sarò breve. Mi limiterò alla chiara esposizione di pochi fatti indiscutibilmente veri, che concernono il sindacalismo dei sindacati, recentissimi e troppo noti in tutte le loro peculiarità per potervi sofisticare.

I sindacalisti — dal generalissimo dell'ordine, che tuona applaudito nel parlamento il verbo imperialista, all'ultimo scagnozzo della congrega — quando parlano di organizzazioni operaie — disindacati — pare che trattino di astrologia, di magia, di alchimia et similia, con lo scopo evidentissimo di burlare il non colto pubblico, facendo credere di possedere essi soli il segreto infallibile di guarire i mali sociali, di poter essi soli — come le streghe col gioco delle carte — leggere nel futuro. E, naturalmente, come gli stregoni, hanno inventato una specie di linguaggio simbolicamente imbrogliato e imbrogliante. Il sindacato — essi dicono — in seguito allo "spostamento dell'asse" dell'organizzazione, abbandonato il partito, superate le "fisime antiparlamentari" è, per conseguenza, a parlamentare, agnostico in politica, a (non so che cosa altro), si sviluppa ed agisce "sul terreno antagonistico" della lotta economica, non deve "disinteressarsi completamente di combattere gli organi rappresentativi dello stato", ma, in periodo elettorale, può fare il suo comodo specialmente se deve mandare in parlamento un deputato, come quel simp. ticone del De Ambris, che si degna di fare il deputato sindacalista solo per viaggiare ad ufo ed intascare quelle miserabili seimila lirette.

Avete capito questa specie di latino? Pure non è che del latino maccheronico, che ha il solo difetto di rassomigliare un po' a quello usato da Sant'Alfonso, ed in buon volgare suona così: "Nei sindacati si può fare tutto quello che vorranno i maestri di sindacalismo, che la sanno lunga. I sindacati sono tutto e sono niente; un po' anarchici quando non vi è pericolo, un po' socialisti, quando torna comodo; libertà completa per tutti, ognuno può fare il suo comodo: istituire la "tavo'la rotonda" alla moda dell'esercito prussiano o ripristinare il Sant'Ufficio. Chi entra nel sindacato deve avere un solo pensiero, sovrano assoluto della sua mente: "per salvarmi dai pericoli che mi circondano, mi debbo organizzare".

Al cerretano impudente può essere lecito lo smaltimento dei cerotti miracolosi; ma coloro che s'intitolano rivoluzionari e che sventolano a tutte le cantonate la loro sincerità ed esibiscono il loro "sviscerato amore per la causa proletaria" non dovrebbero consentirsi il garbu-

glio di parole, il sofisma cavilloso, l'eufemismo contorto e intricato come un laberinto, per dire delle cose semplicissime.

E con la fisima del parlar difficile e la velleità, spiegabilissima, in ogni "sindacalista dilettante" di vantare una formula sindacalista tutta propria, sono venuti su, un po' alla volta, tanti sindacati variopinti come la flora terrestre e tanto curiosi nelle loro manifestazioni!

Abbiamo così i sindacati, secondo la concezione del Sorel, che non sono più di moda poichè arieggiano troppo al corporativismo e sarebbero arido terreno per la pianta "sindacalismo", che v'intristirebbe. Quella del Sorel è poi una gretta mentalità borghese, che ragiona freddamente; che non può sentire i palpiti della vita proletaria, non può comprendere i bisogni e le aspirazioni.

Ma di moda ed accreditatissimi sono i sindacati (quanti?) nei quali predomina le vedute tattiche e le misteriose dottrine dei Labriola, dei Leone, dei Mantica, dei De Ambris, e via discorrendo; e vi sono i sindacati francesi, che passano per modelli del genere. Oh! i sindacati non mancano. E perchè dovrebbero mancare se essi non sono..... che le organizzazioni operaie? Negarlo sarebbe ridicolo. Gli è però che in ogni sindacato vi si interpreta e si pratica un sindacalismo diverso, a seconda dei dilettanti di sovversivismo, più o meno laureati, più o meno disoccupati, che vi capeggiano.

Come si vede dunque, è il sindacalismo dei sindacati misterioso ed impenetrabile perchè artificiosamente creato, come la trinità divina, e non le organizzazioni operaie che sono una cosa reale ed attuale battezzata con un nome diverso.

E chiamiamole pure *sindacati* queste benedette organizzazioni: faremo piacere ai sindacalisti e..... c'intenderemo meglio.

Che cosa si fa in questi sindacati di nuovo, di veramente rivoluzionario, che non puzzi a un miglio di distanza di ortodossia socialista?

Lo sciopero generale? Ma è vecchia tattica sc'alista, messa in opera con più energia e migliori risultati in altri tempi nei quali di sindacalismo non si parlava ed il mestiere di sovversivo era un po' pericoloso (si rischiava la galera), tanto pericoloso, che gli onorevoli socialisti dell'arrivismo, ammaestrati dagli avvenimenti, visto che la folla "molto disorganizzata" di quei tempi aveva preso "sul serio le loro chiacchiere e la rivoluzione voleva fare "sul serio", messa sugli altari la "Beata Prudenza" ed in cantina il loro rivoluzionarismo da palcoscenico, si diedero ad "organizzare" ed ammansire il proletariato accontentandolo di riforme ed altri zuccherini del genere.

Fecero tutti brillante carriera, si sa, quei burioni di socialisti, e quando l'argomento indocile osò di nuovo scavalcare il chiuso del legalitarismo impostogli nel decalogo de "l'organizzazione" e in nome del diritto alla vita irruppe nelle piazze e fu mitragliato, gli onorevoli burioni del socialismo ne tolsero pretesto per far la voce grossa in parlamento e dilatare l'aureola di popolarità senza nulla rischiare. Il sindacalismo, intanto, covava le uova in petto ad Arturo Labriola che, inutilmente, aveva posto la sua candidatura in nome del socialismo.

Oggi allo sciopero generale si arriva anche per volontà de "l'Unione Sindacale" malgrado l'opposizione della "Camera del Lavoro" capitanata dai riformisti, in odio anzi a questa (tanto che qualche maligno ha potuto asserire che il grande sciopero coreografico della città ambro-

siana ha avuto per unico movente la rivalità delle due organizzazioni); ma quali sono i metodi che vi predominano e si impongono dopo i primi spumeggiamenti insurrezionali, merito forse esclusivo di anonimi ribelli e dell'impeto incoercibile della folla esasperata e sorda alle implorazioni dei capocchia che predicano la calma? Quelli legalitarii, indubbiamente, tanto più disgustosi in quanto non confessati e dissimulati per forza sotto la patina menzognera di un sindacalismo rivoluzionario che è molto meno rivoluzionario del socialismo passato e presente, di un sindacalismo antiparlamentare che... manda i deputati in parlamento.

L'azione diretta? Già, i sindacati credono di aver scoperta l'azione diretta come metodo di lotta e tale scoperta doverla ai lumi sindacalisti e... praticarla.

Essa — l'azione diretta — caposaldo dei metodi di lotta pers'guiti da gli anarchici, non è una specialità della dottrina sindacalista, e, se non fosse stata messa fuori uso e corrosa dalla ruggine del politicantismo, rimonderebbe, nientemeno, alle vecchie fonti del socialismo e sarebbe espressa molto chiaramente nelle parole del Marx: "L'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi" — anche queste, come quelle del "peccato giovanile" di turatiana memoria, cadute miservolmente nel dimenticatoio!

Non è poi messa in pratica nemmeno dai sindacati. Ed in ciò i sindacati italiani non differiscono affatto da quelli francesi; nè gli uni, nè gli altri sanno e possono dimenticare o smentire la loro origine socialista; nè gli uni, nè gli altri hanno il coraggio o la b'libre — nei conflitti tra capitale e lavoro — gl'intermediari, e questi scelgono della peggiore specie. Sono fatti recentissimi e di capitale importanza, che stanno in appoggio della mia affermazione.

In Francia, nella terra classica delle rivoluzioni, dove le cose rivoluzionarie nel buon tempo antico procedevano seriamente ed alla svelta quando fra i pregiudizi contro i quali si lottava coraggiosamente non vi era quello dell'organizzazione, in Francia, dicevo, poche settimane fa, dopo uno sciopero, condotto tranquillamente dai sindacalisti, che interessava parecchie categorie di lavoratori — gazisti, panettieri, sindacati trasporti ed altri — si tentò la soluzione del conflitto chiedendo una udienza ministeriale, sollecitamente accordata; ed il ministro, il rappresentante cioè più vero e maggiore del capitalismo, fu invitato a dirimere la vertenza coi padroni. Il ministro, manco a dirlo, onoratissimo dell'incarico, dopo qualche democratica stretta di mano ai sindacalisti mandatarii degli scioperanti, avrà messo in pratica per conto suo l'azione diretta con gli odiatissimi borghesi e nell'esclusivo interesse di questi ultimi.

In Italia, durante l'ultimo sciopero... insurrezionale di Milano, del quale ci siamo già occupati, dopo il famoso svenimento di Pulvio Zocchi, si chiamò il governo, l'odiatissimo, nella persona non meno odiata di Giovanni Giolitti, a far da mediatore e pacificatore tra scioperanti e padroni. E le barricate tacquero e la insurrezione — iridescente bolla di sapone sulla quale convergevano, ammirati, gli sguardi del proletariato mondiale — svanì nell'aria allegramente con grande soddisfazione della "Unione Sindacale" che, per gonfiarla, aveva sudato tante camicie!

E tutto ciò, secondo la scienza magica dei sapientissimi sindacalisti, deve passare per azione diretta!

Potrei continuare con la citazione di fatti per dimostrare come nei sindacati attuali si faccia del puro riformismo socialista e come, per necessità di cose,

esuli completamente il concetto e la pratica dell'azione diretta; ma tralascio dal farlo per amor di brevità ed anche perchè nei due su menzionati mi pare vi siano gli elementi necessari alla bisogna.

Resta pertanto assodato che i sindacati, cioè le organizzazioni operaie, le quali, secondo i sindacalisti, sarebbero il fulcro della rivoluzione avvenire, procedono incerte nel loro cammino e si dibattono fra pericolose contraddizioni per un difetto originario, risentendo ancora di tutta l'influenza della dottrina e dei metodi socialisti e per non aver potuto, alla scuola sindacalista, costituirsi un patrimonio di nuove idealità, incamminarsi risolutamente per il loro destino senza inciampi, senza tentennamenti, senza ver-

gnose transazioni.

Resterebbe a dimostrare se, allo stato attuale del regime capitalistico e dello sviluppo industriale, in vista specialmente delle tendenze nuove del capitalismo che vengono ad annullare le previsioni marxiste in ordine all'accentramento della ricchezza, il sentimento di solidarietà, elemento essenziale nella dinamica rivoluzionaria del proletariato, possa svilupparsi nelle organizzazioni di classe, anche se sotto forma di sindacati.

Di ciò in un prossimo articolo nel quale, spazio permettendo, concluderò esaurendo l'argomento intorno ai sindacati e al sindacalismo.

Roberto Elia

Nei feudi cosacchi della grande repubblica LO SCIOPERO MINERARIO DEL W. VIRGINIA

Coraggio! albeggia vivida la speranza. Dei cento scabs all'incirca che, fatto strame d'ogni dignità e d'ogni pudore, avevano preso il nostro posto nelle mine di Colliers, non ne è rimasto neppur uno.

Nell'animo dei più, gli ardenti ed ostinati appelli del Caleffi dell'Oats del Lehigh di miss Fanny Selling, hanno finito per trovare un'eco conscienciosa; ai rimanenti, poveri rottami umani su di cui nessun sentimento di dignità e di fratellapud trovare un brivido od un rifugio, ha parlato il suo linguaggio il terrore. È triste, ma poichè non hanno orecchie per altre voci bisogna pure ricorrere all'estremo necessario. C'è voluta qualche legnata onesta, c'è voluto qualche cosa di peggio o di meglio in qualche frangente, perchè la settimana è stata tumultuaria, ma non sterile nè vana se ha potuto mostrare agli scioperanti che quando vi è dell'energia la vittoria è sicura, e che val più un pugno d'audacia che non cinquanta settimane di pacifica ed obliqua diplomazia.

Una casa in cui erano rifugiati quindici scabs impenitenti fu assalita la scorsa settimana da un manipolo di scioperanti; gli inquilini rinnegati ebbero lo sfratto sommario che si meritavano, la baraccaccia poi fu demolita, ridotta ad un mucchio di rovine. Altre due tane di scabs sono state nella medesima settimana frugate con accanimento. Una battaglia vera e propria, in cui si scambiarono parecchie centinaia di colpi di rifle e di rivoltella, in cui si contarono feriti numerosi dei quali taluno ha già tolto il passaporto, ma il risultato è stato decisivo: gli scabs hanno fatto f'igotto, ed il grugno terrorizzato con cui hanno dato l'ultimo saluto all'accampamento e le loro frettolose dimissioni da traditori, sono la più sicura delle garanzie che del turpe mestiere e dell'iscariota vigliaccheria non tenteranno la recidiva.

È un passo avanti, ma non ci deve illudere nè cullare sui fugaci allori. La compagnia perde terreno, è un conforto ed un incoraggiamento alla resistenza; ma non disarmare, badate bene! raddoppia anzi di brutalità, invelena ed inasprisce le provocazioni, e se i suoi buli rientrano le corna dove trovano scarpa pel loro piede, infuriano sempre più imbestialiti quando s'imbattano nei deboli e negli inermi.

Nel nostro accampamento ha pernottato la scorsa settimana G. Barone. La polizia sapeva che era venuto, sapeva anche meglio che non se ne era tornato, e col pretesto di una perquisizione si mise sulle sue tracce. Lo trovò infatti con tre o quattro compagni in una tenda e gli intimò d'andarsene con diffida a non farsi ridere che certamente vi avrebbe lasciato la pelle. Ma s'ebbe pan per focaccia, la sbirraglia.

— Dite ai vampiri che vi pagano e che

vi mandano che se qui nel nel nostro accampamento metterà il piede uno scab, un manigoldo qualunque della compagnia, gli faremo la pelle prima assai che vi siate tolti la nostra! — fu la risposta concorde, unanime di sdegno e di disprezzo che i giannizzeri della Pittsburg and W. Virginia Coal Co. dovettero asciugarsi e tenersi sullo stomaco. Quanto ad altri tre o quattro rifles carichi, ma non osarono mettervi su le mani: ce le avrebbero lasciate. Si limitarono a chiedere che fossero scaricate, e s'ebbero boccone più ingrato del primo.

Le armi restano cariche. Non si disarmano nel momento e dinanzi a chi viene a minacciarci nella libertà e nella vita perchè difendiamo il nostro pane ed il nostro sudore. Le armi rimangono cariche, a portata di mano, pronte a difendere il diritto della vita la sicurezza che la legge ci garantisce e sono conculcate e vituperate da coloro che della legge sono i depositari e gli esecutori.

E i beduini della Pittsburg and W. Virginia Coal Co. hanno dovuto piegare il groppone lardoso e cercare la loro rivincita altrove.

Disgraziatamente hanno trovato. Hanno trovata solo indifesa la famiglia di uno scioperante che burlandosi delle intimidazioni e delle minacciate evizioni della compagnia non aveva voluto abbandonarne la casa. Il marito era lontano. In casa non era che la moglie coi bambini e gli sbirri, vigliacchi dove la pellaccia lurida è in pericolo, si sono permessi una delle loro solite prodezze; hanno concesso al boss fiancheggiato da una dozzina di crumiri d'invadere il tugurio, di cacciarne, la povera donna d'afferrarne, malmenarne i bambini, di buttare nella neve gli stracci, in istraba le masserizie sparse.

Ghignavano sulla tragedia i sicari abbiatti dell'ordine capitalista e dissanguatore. In quindici o venti, armati, contro una povera donna sgomenta pei bimbi più che di sé, hanno potuto per un istante atteggiarsi ad eroi, godersi la scarsa ed insolita rivincita con una sghignazzata; e se qualche incerto del mestiere non affogherà ad essi in canna la ghiagnata oscura, beati loro! Non si sa mai.....

L'agitazione intanto persiste vigorosa. La protesta contro i servizi che in ispregio della legge, della giustizia, del pudore, della pubblica coscienza insortirende alla Pittsburg and W. Virginia Coal Co. il giudice A. G. Dayton, assume carattere plebiscitario irresistibile. Domenica 8 corr. a Wheeling fu tenuto ancora un comizio a cui parteciparono oltre quattro mila persone. Parlarono applauditissimi James Oats, Frank Ledwitha, Fanny Selling e da ultima il direttore del giornale locale *The Wheeling*.